La banana di Cattelan

Author : Francesco Aqueci

Dopo aver mangiato la banana di Cattelan, David Datuna ha dichiarato: «L'arte è intoccabile. Io ho potuto mangiare la banana, o meglio il concetto che quella banana esprimeva, solo perché sono un artista anche io e il mio atto ha lo stesso valore dell'opera che lo ha provocato»[1]. Sembra una smargiassata, ma è la realtà. L'artista che riesce a farsi riconoscere come tale ha un mandato sociale, e Datuna e Cattelan l'hanno esercitato al meglio, l'uno affiggendo la banana con lo scotch, l'altro mangiandola. Datuna ha però aggiunto: «D'altronde il frutto era destinato a essere sostituito in ogni caso. La mia domanda allora è: che senso ha acquistarlo per rimpiazzarlo continuamente?». Qui è come se Datuna fosse stato preso dalla vertigine della sua funzione di artista, perciò si giustifica (il frutto andava sostituito in ogni caso) e fa emergere la grettezza dell'arte mercificata (le banane da comprare necessarie per mantenere in vita quell'opera d'arte e la sua quotazione). Ma emerge anche un altro aspetto che, al di là del rutilante circo artistico, fa vedere in trasparenza l'opera d'arte contemporanea. Il frutto era destinato a essere sostituito in ogni caso, dice Datuna. Ecco la materialità dell'opera d'arte, la sua sintassi: un frutto deperibile, dello scotch, una parete bianca di una galleria d'arte. E se c'è una sintassi, ci deve essere una semantica e una pragmatica. La semantica della banana di Cattelan è piuttosto usurata da quando un cesso è stato tolto da sotto il culo del comune mortale e esposto come opera d'arte. Questo straniamento pizzica, ma ha stufato. Resta solo la pragmatica, che Datuna con il suo gesto fagico ha portato alle estreme conseguenze, forse ancor più del quadro di Bansky che, appena acquistato, si autodistrugge. Ma così facendo, Datuna volontariamente o meno ha mostrato che l'arte oggi è solo questo, pura pragmatica di una sintassi elementare priva di ogni semantica. C'è il mandato sociale, che si risolve però in un rispecchiamento della società senza alcun surplus di significato, che non sia il lievitare delle quotazioni. Dalla mela di Eva alla banana di Cattelan non c'è più niente da mangiare, che sveli un mondo di possibilità. Solo fare, disfare, comprare.

1. N. Distefano, *"La mia fame d'artista"*, «Corriere della sera», 9.12.2019, p. 13. [?]